

NAPOLEONE III A PIO IX

Palazzo delle Tuileries, 31 dic. 1859

Sant.mo Padre,

La lettera che V. Santità ha voluto scrivermi il 2 dicembre mi ha vivamente commosso e risponderò con tutta franchezza all'appello rivolto alla mia lealtà.

Una delle mie più vive preoccupazioni, durante come dopo la guerra, è stata la situazione degli Stati della Chiesa, e fra le ragioni potenti che mi hanno indotto a concludere così prontamente la pace, bisogna certo annoverare il timore di vedere la rivoluzione assumere ogni giorno maggiori proporzioni. I fatti hanno una logica inesorabile e a malgrado della mia devozione alla S. Sede, e nonostante la presenza delle mie truppe a Roma, io non potevo sfuggire ad una certa solidarietà cogli effetti del moto nazionale provocato in Italia dalla lotta contro l'Austria.

Conchiusa la pace, mi feci premura di scrivere a V. Santità per sottoporle le idee più adatte, a mio giudizio, a ricondurre la pace nelle Romagne, e io credo ancora che se fin da allora V. Santità avesse consentito ad una separazione amministrativa di queste provincie ed alla nomina di un governatore laico esse sarebbero tornate sotto la sua autorità. Sfortunatamente ciò non avvenne ed io mi sono trovato impotente ad arrestare lo stabilirsi del nuovo regime. I miei sforzi hanno solo potuto impedire all'insurrezione di estendersi, e

la dimissione di Garibaldi ha preservato la marca d'Ancona da un'invasione certa.

Oggi si riunirà il Congresso. Le Potenze non potranno misconoscere i diritti incontrastabili della S. Sede sulle Legazioni: è probabile, nondimeno, che esse siano d'avviso di non ricorrere alla violenza per sottometterle. Chè se codesta sottomissione fosse ottenuta con l'aiuto di forze straniere, bisognerebbe ancora occupare le Legazioni militarmente per un lungo periodo. Tale occupazione alimenterebbe gli odi e i rancori di una gran parte del popolo italiano, nonché la rivalità delle grandi Potenze: sarebbe dunque un perpetuare lo stato di irritazione, di malessere e di timore.

Che rimane dunque da farsi? Chè infine questa incertezza non può durare sempre. Dopo un serio esame delle difficoltà e dei pericoli che presentano le diverse combinazioni, lo dico con sincero rincrescimento, e per quanto penosa sia la soluzione, ciò che mi parrebbe più conforme ai veri interessi della S. Sede, sarebbe di fare il sacrificio delle provincie rivoltate. Se il S. Padre rinunciasse, per la tranquillità dell'Europa, a queste provincie, che da cinquant'anni suscitano tanti imbarazzi al suo Governo, e domandasse in compenso alle Potenze di garantirgli il possesso del resto, non dubiterei del ritorno immediato dell'ordine. Allora il S. Padre assicurerebbe all'Italia riconoscente la pace per lunghi anni e alla S. Sede il pacifico dominio degli Stati della Chiesa.

V. Santità, mi piace crederlo, non fraintenderà i sentimenti che mi animano: essa comprenderà la difficoltà della mia situazione; essa interpreterà con benevolenza la franchezza del mio linguaggio, ricordandosi di tutto ciò che ho fatto per la religione cattolica e per il suo augusto Capo.

Ho espresso senza riserve tutto il mio pensiero ed ho creduto ciò indispensabile prima del Congresso. Ma prego V. Santità, qualunque sia la sua decisione, di credere che essa non muterà affatto la linea di condotta che ho sempre tenuto nei suoi riguardi.

.....

NAPOLEONE

[Pubblicata nel *Moniteur Universel* dell'11 gennaio 1860. Testo fr. in *Carteggio Cavour-Nigra*, vol. III, n. 496, pagg. 8-9.]